



Liceo "f. juvarena"

# LA SCRITTURA CREATIVA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



*“Mi sento ispirato tra le  
mura domestiche”*

# Indice

---

<i>Prefazione</i>	4
<i>Testi in versi</i>	5
<i>Vedo...</i>	6
<i>In tempo di isolamento</i>	7
<i>Di lamentarsi non ne vale la pena</i>	8
<i>Sensazioni in contrasto</i>	9
<i>Anno nuovo</i>	10
<i>Vortice di luce</i>	11
<i>Ci rialzeremo</i>	12
<i>Respiro appena</i>	13
<i>(Non mi sento) a casa</i>	14
<i>Il niente</i>	15
<i>Io non vivo più</i>	16
<i>Lontana (illustrata)</i>	17
<i>Emozioni</i>	18
<i>Tra i tubi</i>	19
<i>Ricordi?</i>	20
<i>Sommersi</i>	21
<i>Testi in Prosa</i>	22
<i>Usciremo presto</i>	23
<i>“I’ mi trovai”, ragazzi, “un bel mattino”</i>	24
<i>“24 Marzo”</i>	25
<i>“Vorrei tornare a scuola”</i>	27
<i>Il “Rumore” in casa</i>	29
<i>I giorni della paura e della speranza</i>	32
<i>Ringraziamenti</i>	34
<i>Conclusioni</i>	35

# Prefazione

*"Mi sento ispirato tra le mura domestiche"* è stato lo slogan proposto dalla nostra insegnante di lettere, Prof.ssa Croce Alù, durante la DAD, che ci ha tenuti impegnati e ci ha sostenuto per tutto il periodo della quarantena per "Covid19", dal 05/03/2020 al 03/05/2020.

Lo slogan rivolto agli alunni delle classi III, IV, V sezione B del liceo artistico statale "F. Juvara" di San Cataldo, si è trasformato in un vero e proprio percorso formativo a distanza. L'iniziativa è nata con l'obiettivo di condividere emozioni, sentimenti, pensieri, coltivati da ciascuno di noi in questo momento unico e particolarmente disagiato. Essa ha accorciato le distanze fra compagni, docenti e personale tutto della scuola, facendoci sentire quanto più possibile vicini.

Da subito è stata ben accolta da noi alunni, ha generato un immediato e spontaneo entusiasmo creativo, che ha messo in moto emozioni diverse, che ognuno di noi ha espresso con parole proprie, attraverso l'elaborazione di testi in versi, di testi in prosa, illustrazioni, capaci di raccontare il nostro stato d'animo durante la pandemia.

Molti sono gli aspetti che hanno ispirato la voglia di scrivere di noi ragazzi: la realtà ospedaliera, il punto di vista dell'anziano che si vede morire, dell'amato lontano dalla sua principessa, di una donna che assapora una tisana, di chi si sente sprofondare in un vortice di emozioni contrastanti o di chi trova la fuga nel sogno e nell'immaginazione.

Ciascuno di noi, secondo le proprie modalità espressive e sensibilità, ha dato voce alla propria esperienza, trasformando questo momento storico in un momento di crescita. Concordiamo, quindi, nel dire che la DAD, attraverso l'attività della scrittura creativa, si è rivelata uno strumento capace di raggiungere in modo efficace e proficuo noi alunni, di sviluppare le nostre competenze nella scrittura e soprattutto di promuovere l'inclusività. A tale fine è stato importante l'apporto dell'insegnante di sostegno, Prof.ssa Valeria Soldano.

L'augurio è che tutto il personale della scuola possa apprezzare i nostri componimenti al tempo del coronavirus.

Buona lettura!

*Ilaria la Vecchia e Gaia Rampello V*

## Testi in versi

# Testi in versi

---

## Vedo...

Vedo nient'altro  
che desolazione  
se mi affaccio dalla mia cella.  
Cala la solitudine  
in un paese in guerra

là, dove non camminano gli angeli.

Vedo solamente  
gente che agisce  
d'istinto per  
mettersi in salvo,  
mettendo in pericolo altri

là, dove non camminano gli angeli.

Vedo dall'altro  
lato della cella,  
in lontananza,  
una luce tenue  
che pian piano si diffonde

là, dove camminano gli angeli.

Vedo medici  
pronti a mettere  
in pericolo la propria  
vita pur di  
salvare quella degli altri

là, dove camminano gli angeli.



*Testo ed illustrazione di Calogero Corsello IIB*

# Testi in versi

---

## In tempo di isolamento

In questa mia umile dimora  
della quale sono assai devota  
trascorre la mia vita tuttora  
da me tanto odiata quanto amata.

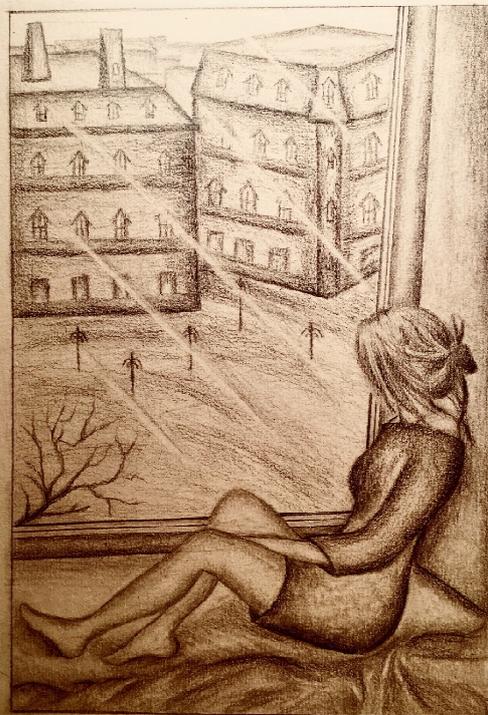
Ma è quando il tuo animo si accorge  
dell'odierna e intensa sofferenza  
che comprendi il supplizio che si scorge  
nell'umanità con triste conseguenza.

Oh come vorrei andare oltre  
quelle mura che tanto contemplai  
dove posi la mia corte  
che sin dall'infanzia amai!

Ma il mio spirito si placa  
poiché non ho gravi accadimenti,  
ma come per Ulisse verso Itaca  
son le altre genti a subir severi tormenti.

E dunque accolgo con gratitudine  
tal castigo che mi fu dovuto  
poiché il frutto della mia solitudine  
può divenire un cospicuo contributo.

*Testo ed illustrazione di Vivian La Verde IIB*



# Testi in versi

---

## Di lamentarsi non ne vale la pena

Durante questa quarantena  
di lamentarsi non ne vale la pena.

Ho davvero tanto riflettuto  
su un consiglio davvero arguto,  
se il tempo voglio passare  
le amicizie posso coltivare,  
un messaggio e una chiamata  
possono cambiarti la giornata.

Durante questa quarantena  
di lamentarsi non ne vale la pena.

E se da solo non vuoi restare  
un amico leale dallo scaffale  
puoi liberare e con lui parlare  
per dire davvero  
che una buona lettura  
può portarti tanta cultura.

Durante questa quarantena  
di lamentarsi non ne vale la pena.

E se sono giù di morale,  
un versetto della Bibbia  
vado a cercare,  
che mi incoraggi  
e mi possa aiutare  
nel seguire e perseverare.

Durante questa quarantena  
di lamentarsi non ne vale la pena.

*Testo ed illustrazione di Martina Spinello IIB*



# Testi in versi

---

## Sensazioni in contrasto

Il suo profumo non lo sento,  
solo l'alito del vento  
mi stordisce l'anima in eterno,  
come in un cerchio dell'inferno.

Il grigio, dalla finestra,  
a questa musica si incastra,  
una saetta al cielo s'innesca  
proprio come Paolo e Francesca.

Farfalle nello stomaco  
piuttosto che là fuori,  
un pensiero utopico  
sono le farfalle sui fiori.

Una lieve fragranza  
accompagna la mia musica,  
sembra quasi una danza  
di colori e profumi, che brulica.

Pare un contrasto di arti  
visibili tutt'intorno...  
mi sveglio dal sogno.  
Ci sono solo fiori sui morti.



*Testo ed illustrazione di Dalila Edera Turco III B*

# Testi in versi

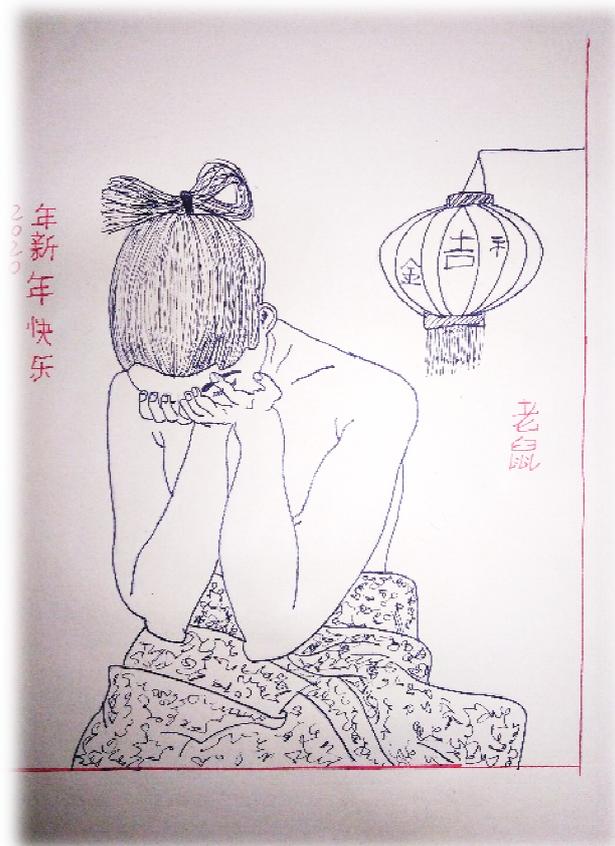
---

## Anno nuovo

Iniziò l'anno del topo  
un nuovo ciclo  
una festa tanta attesa  
che non fu rispettata.  
Stiamo tutti a casa  
con i cuori oscurati  
dai vetri delle finestre.

Ma ricominceremo  
proprio da lì  
da quella festa  
rimasta in sospeso.

*Testo ed illustrazione di Miriam Curto Pelle IVB*



# Testi in versi

---

## Vortice di luce

Sento il tuono rincasare  
le macerie dell'inverno  
un sospiro si ribalta  
quando penso a tutto questo

L'ombra brilla in trasparenza  
vedo il sole dentro al cuore  
ma l'umore giace sordo  
e rilega le parole

Mi risveglio un'altra volta  
vedo luce diramarsi  
guardo fuori vispamente  
è già ora di salutarsi

E rigirano i pensieri  
una giostra di colori  
tante anime divise  
per tornare insieme "poi"

Riecheggia solo un suono  
per le strade della vita  
è il silenzio delle genti  
che s'incontrano in salita

E lo sguardo si dissolve  
tra le nuvole serene  
sento "Forza, torneremo"  
ora tutto andrà bene.



Matilde Immordino

*Testo ed illustrazione di Matilde Immordino IV B*

# Testi in versi

---

## Ci rialzeremo

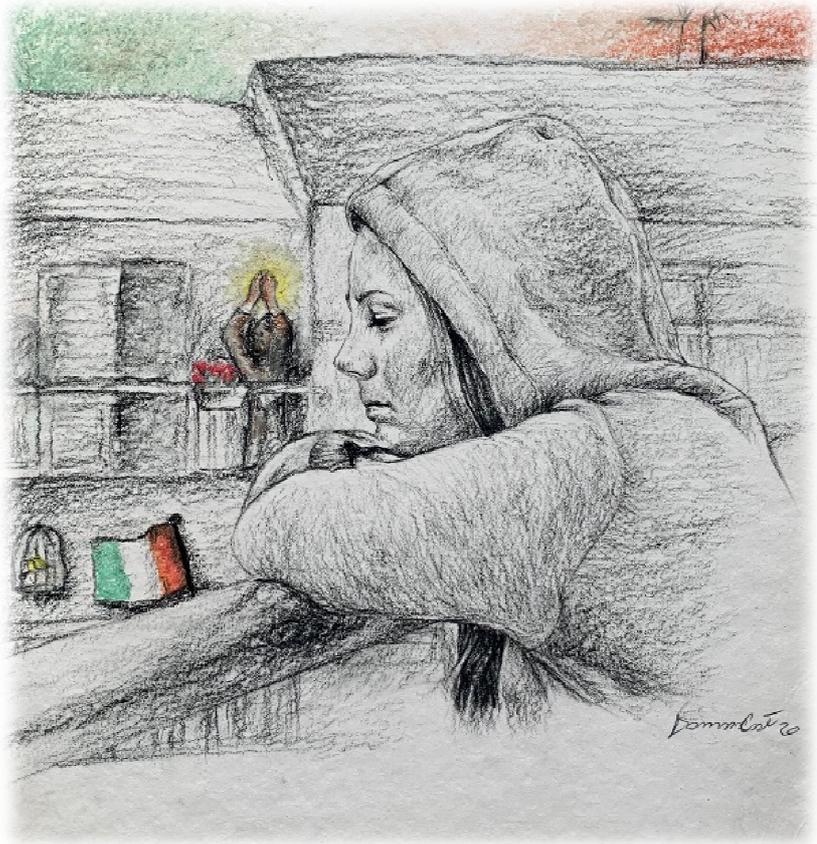
C'è gente che scrive,  
che canta dai balconi,  
che parla di amore  
e di dolori.

Ci riprenderemo  
il tempo rubato,  
questo virus  
non ci siamo meritati.

Ma andremo avanti,  
siamo italiani  
e ci siamo sempre rialzati.

*Giorgia Narbone IVB*

*Illustrazione di Domenico Costanza IVB*



# Testi in versi

---

## Respiro appena

In gabbia mi sento  
come un castello di sabbia,  
incapace di controllare  
il mio sgomento.

Il tempo passa e io continuo  
a stare ferma,  
con i sentimenti allo stato brado  
che mi rendono quasi inferma.

Tempo,  
perché sei così fugace?

Mi rendi maledettamente incapace  
di trovar parole per darmi pace.

E' così che ci si sente ad aver paura?

E' questo l'aspetto del terrore?

Aria,

che i miei polmoni possano toccare,  
che i miei occhi possano sentire,  
che il mio tatto possa ascoltare.

Cura la mia anima diventata solitaria,  
anche se sembri contraria.

*Testo ed illustrazione di  
Alessandra Sanfilippo IVB*



# Testi in versi

---

## (Non mi sento) a casa

Potrei stare con te  
a prendere il sole  
a mangiare un gelato  
a fare l'amore  
a perdere il fiato  
andare in motore  
camminare sull'asfalto  
a godere le ore.

Come se di tempo  
ne avessimo in quantità  
come se non finisse mai  
come quando non dico la verità  
e finisco nei guai.

Potrei essere con te, a fare tutto  
ciò che mi va.

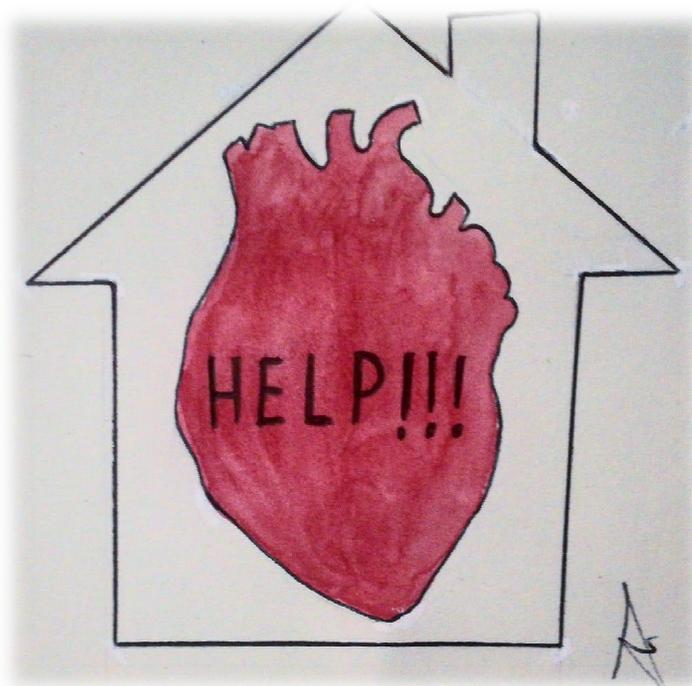
E invece sono qua  
a casa

a sognare un giorno bellissimo fuori  
dove sbocciare come i fiori  
col mio cuore che batte perché vuole,  
e non perché deve,  
coperto dalle aiuole.

Vorrei vivere  
tutto questo  
fuori dalla mia mente.

La quarantena  
la sento stretta  
come una catena.

*Testo ed illustrazione di  
Alessandra Sanfilippo IVB*



# Testi in versi

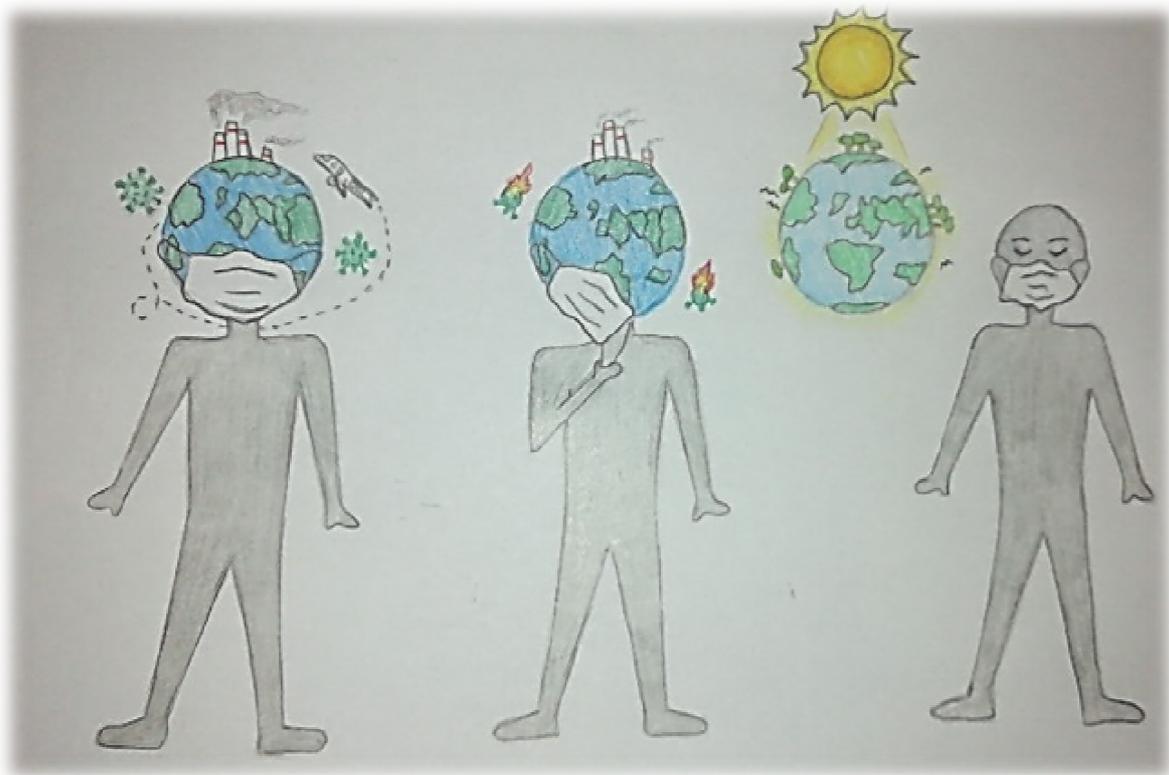
---

## Il niente

Un rumore sordo,  
oltre questo niente.  
Fermo  
è tutto fermo.  
Ma tutto cosa?  
Un tutto relativo:  
il nostro,  
il niente.  
Là fuori  
c'è ancora il sole  
la terra  
sta ancora girando.

*Testo di Chiara Zuzzè IVB*

*Illustrazione di Elisa Cavarretta IIB*



# Testi in versi

---

## Io non vivo più

Attempato  
Rugoso  
Debole  
Logoro  
Vissuto  
Occhi lontani  
Pietra che si sbriciola .  
Vecchio... sì Vecchio !

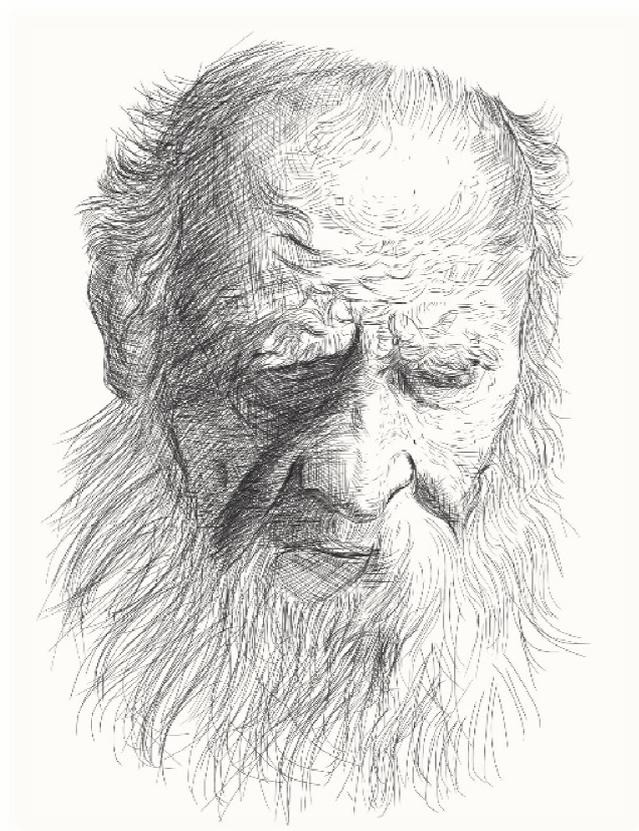
Affetto.

Mondo,  
Tu risparmi il fiato per i problemi seri.  
Tagliami fuori,  
lasciami sconfitto .

Tra Noi  
Chi non tiene il ritmo  
Chi ha lo sguardo basso  
Chi attende i giorni bui  
Chi è già stato condotto.

Mondo,  
quando non riesco a ricordare parto già sconfitto.

Fragile sono ma  
non cedo  
perché esisto  
anche se so di essere sconfitto  
Io non vivo più.



*Testo ed illustrazione di Gabriele Guagenti VB*

# Testi in versi

## Lontana

Principessa,  
tu mi pensi da quella tua fortezza  
e vegli sulla mia continua amarezza.

Volo con il mio pensiero lassù  
cercando la tua bellezza  
cercando te  
mia cara .

Tu mi fai compagnia,  
lontana, in questo sogno di follia.

*Testo ed illustrazione di Gabriele Guagenti VB*



# Testi in versi

---

## Emozioni

Il fumo della tazza  
è fantasioso e tiepido,  
mi ristora.  
Osservo laggiù dove si respira  
un'aria fredda e grave.  
È un'aria muta, significativa  
e, come un piccione libero,  
comunica messaggi  
umani colmi  
di parole mai dette,  
di emozioni mai provate  
che fanno vibrare l'animo  
al pari di foglie al vento.  
Ma il silenzio si rompe,  
una radio amica  
accende i cuori:  
è tempo di lottare  
per una vita a colori.

*Testo ed illustrazione di  
Ilaria La Vecchia VB*



# Testi in versi

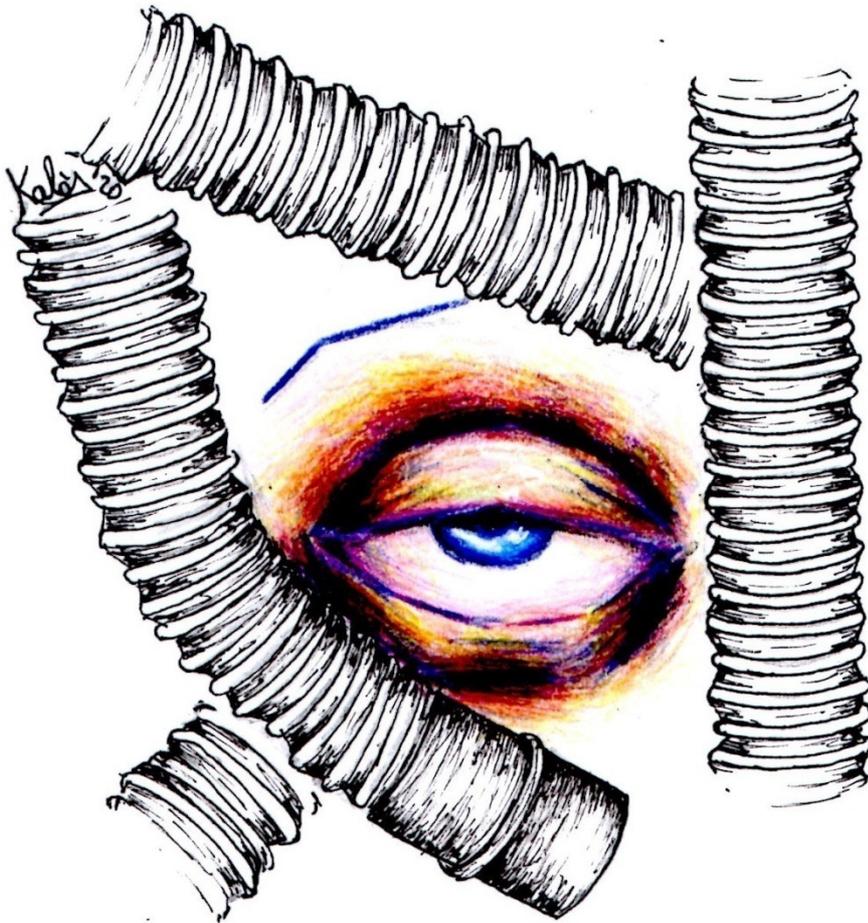
---

## Tra i tubi

Tra i tubi  
una goccia scende  
Tra i tubi  
percepisco il respiro  
Tra i tubi  
galleggio a fatica  
Tra i tubi  
non sento il respiro  
Tra i tubi  
è troppo tardi.

*Testo di Gaia Rampello VB*

*Illustrazione di Calogero Corsello VB*



# Testi in versi

---

## Ricordi?

Tra uomini bianchi,  
una giungla di plastica,  
un mare di lenzuola,  
il mio cuore è una macchina.

Ricordi ancora l'aiuola?  
Il saluto del vicino?  
E come cinguetta il cardellino?  
La memoria è fantomatica.

*Testo ed illustrazione di Gaia Rampello VB*



# Testi in versi

---

## Sommersi

Freddi  
dispersi

oscilliamo  
nel buio della notte  
in un mare  
infinito  
di pensieri  
di ricordi.

Siamo barche alla deriva  
tra le braccia ammantate

Sommersi.

*Testo ed illustrazione  
di Luna Marrali VB*



## Testi in prosa

# Testi in prosa

---

## Usciremo presto



*Testo ed illustrazione di Giosuè Migliore IIB*

# Testi in prosa

---

## **”I' mi trovai”, ragazzi, ”un bel mattino...”**

Una mattina dopo essermi svegliato, rimasi ipnotizzato dalla mia immaginazione. Stavo sdraiato sul letto con lo sguardo rivolto verso l'alto e perso nel vuoto: era l'inizio di un sogno ad occhi aperti. Immaginavo di essere finalmente fuori casa, libero, nel mezzo di un immenso giardino colorato. Ero davvero stufo di vedere sempre le stesse cose e soprattutto, di non poter fare quello che ho sempre fatto, di abbandonare le mie abitudini, i miei hobby, la mia quotidianità.

Come se ad un tratto qualcuno mi avesse staccato la spina della vita e che l'unica cosa che mi fosse rimasta era quella di sognare.

Con lo sguardo fisso al soffitto e gli occhi chiusi, mi trovai ad un tratto in un giardino ricco di fiori e pietre colorate; sentivo il fruscio di un ruscello in cui bevevo dell'acqua fresca e pulita, il cinguettio degli uccelli nel cielo azzurro, il profumo dei fiori di primavera, mentre il sole splendeva come non aveva mai fatto prima. Mi sentivo libero, energico e felice. Mi misi a correre in maniera sfrenata in questo grande giardino, mi sdraiai tra i fiori e vidi una peonia, che mi fece ricordare qualcosa di speciale. Era l'unica in mezzo a tanti altri fiori; dunque la misi tra le mani e mi addormentai immerso in un profumo che sapeva d'amore. Prima di riaprire gli occhi, sentii una voce femminile che mi ripeteva di svegliarmi e di alzarmi perché in qualche modo, anche se non si poteva uscire, dovevo cercare di dare un po' di ordine alla mia giornata. Era la voce di mia madre. Il suo viso era parallelo al mio. Ella appariva sfocata. Strofinai gli occhi per vedere meglio e mi ritrovai nuovamente a fissare il soffitto della mia camera. Pensavo quasi di trovarmi in paradiso, pur non sapendo come sia fatto. Se ora mi chiedessero dove vorrei vivere, risponderei: “Dove sto bene!”. In quel giardino ci stavo molto bene, c'era vita, non volevo tornare indietro, mi sentivo libero. Era questo il luogo in cui volevo stare. Ma soprattutto quel mattino volevo sentirmi libero.

Libero di uscire, di sedermi su una panchina, di giocare al pallone, di chiacchierare in un bar con gli amici. La realtà però non era quella del sogno. Era quella della quarantena, dei lutti. E questo mi rattristava. D'improvviso, come un fulmine illumina la notte, una luce illumina la mia mente. Capii che anche nella realtà della mia camera io ero veramente libero, libero di poter dire: “IO RESTO A CASA”. I nostri morti non l'hanno potuto dire, gli ammalati in rianimazione nemmeno. Capii che quella mattina in quarantena era una bella mattina di primavera, era la più bella mattina della mia vita. Mi affacciai alla finestra e mi misi a gridare a squarciagola:

**“IO SONO LIBERO DI RESPIRARE”**

**“IO SONO LIBERO DI SOGNARE”**

**“IO SONO FELICE”**

**“IO RESTO A CASA”.**

*Vincenzo Bancheri e Dalila Edera Turco IIIB*

# Testi in prosa

---

## “24 MARZO”

“Pronto, Giovanni!”, le tremava la voce, “Mi hanno appena contattata dallo Spallanzani, nostro figlio non ce l’ha fatta, influenza seguita da un’infezione. Anche un cuore grande, il più grande di tutti, può cessare di battere.”

Aveva diciannove anni il ragazzo che la sera del 24 Marzo è deceduto al pronto soccorso dello Spallanzani di Roma. Diciannove.

Cosa diranno adesso quelli che pensano che il Coronavirus colpisce soltanto gli anziani o soggetti con patologie pregresse? Lui aveva diciannove anni ed era sano come un pesce. Ne avrebbe compiuti venti tra meno di una settimana. Non ci sarà nessun festeggiamento, nessuna dimissione, non ci sarà nemmeno un funerale dignitoso. È volato via in meno di dieci giorni, inconsapevole, da solo, sul lettino del pronto soccorso.



Io sono una semplice infermiera, con la stessa esperienza di un bambino durante il suo primo giorno di scuola, ho conseguito la laurea in scienze infermieristiche in remoto qualche giorno fa e sono stata catapultata in una realtà inimmaginabile. Ieri ci hanno pensato loro, questa volta tocca a me; vista l’enorme mole di lavoro dei medici e della caposala, sarò io che dovrò contattare la sua famiglia. Mi manca il fiato, ho perso la capacità di esprimermi se non in singhiozzi e non per la stanchezza fisica o per le mascherine indossate per l’intera giornata, ma per la responsabilità di comunicare un tale dramma ai familiari, perché è il paziente più giovane di cui si sia mai sentito parlare in Italia e sono certa che sua madre poteva aspettarsi di tutto, tranne di poterlo perdere. Ho bisogno di un attimo.

Cerco una stanza vuota in cui provare a formulare le parole giuste e prepararmi psicologicamente. Balbetto: “Pronto? Chiamo dallo Spallanzani, signora, mi strazia il cuore doverglielo dire, ma suo figlio... vede, suo figlio non ce l’ha fatta. Ci abbiamo provato, abbiamo fatto tutto il possibile, ma non siamo riusciti a salvarlo.”

Le parole le ho trovate, adesso devo solo comporre il numero di telefono. Rimango ferma a fissare il vuoto per quasi metà della mia pausa ed involontariamente inizio a pensare a quel ragazzo. Stava male già da una settimana ma il medico lo aveva rassicurato dicendo che era un giovane forte e

avrebbe superato quella situazione, poi però le cose sono improvvisamente peggiorate e venne subito trasportato su un'ambulanza al pronto soccorso, con la tosse da far spavento e la febbre che non scendeva. Insieme ai medici abbiamo provato a far tutto il possibile, ma il ragazzo non ce l'ha fatta. Il 24 Marzo alle diciotto in punto, quegli occhi scuri si sono chiusi definitivamente davanti ai miei e a quelli dei medici.

Mi sveglio dal flashback ricordandomi di avere meno di dieci minuti prima di rientrare in reparto dopo la pausa. Compongo il numero, premo tremante il tasto verde della chiamata ed attendo. Al primo squillo di telefono la signora aveva già risposto. Pronuncio esattamente le parole che avevo registrato nella mia mente e stringo i pugni. Le urla di quella madre sono strazianti. Non fa altro che chiedersi: “Perché, perché è uscito di nascosto? Perché non è rimasto a casa?” Ascolto, ma vorrei tapparmi le orecchie, ho i brividi. A quanto pare era uscito di notte ed era tornato dopo qualche ora trovando sua madre in piedi, che gli chiedeva perché lo avesse fatto. Non so cosa dire. Ma in realtà so che lei non sta cercando nessuna risposta alla sua domanda.

E di chi era la colpa? Dei genitori che non sono stati chiari sulla gravità della situazione che stiamo vivendo o del ragazzo che si era fidato delle parole di qualche scettico? A diciannove anni sei ancora un ragazzo influenzabile. Basta che qualcuno ti dica che il covid-19 è niente e tu ci credi. Lui evidentemente ci ha creduto. La rabbia prende il posto del dolore. Mi sento impotente, ho paura. Chissà quanti altri giovani non curanti delle disposizioni del Presidente del Consiglio saranno fuori mentre io sono al telefono con una madre disperata che ha perso il proprio figlio. Mi faccio forza, chiudo la telefonata dopo aver espresso le mie più sentite condoglianze. Indosso le mie protezioni e torno in reparto. Un collega mi prende per un braccio. “Sicura di stare bene?” Rispondo di sì. Ma qualcosa dentro di me non va. Cominciano a scorrermi le lacrime sul volto, per quel ragazzo così giovane, per tutti i ragazzi che si credono immuni, per le madri, i padri e i figli che perdono i propri cari a causa del virus e per tutti i medici e infermieri in prima linea nei reparti Covid a rischiare la propria vita per salvarne altre:

**“VI PREGO, RESTATE A CASA”.**

*Testo ed illustrazione di Mariacristina Falletta IVB*

# Testi in prosa

---

## “Vorrei tornare a scuola”

Quella del 05 Marzo non è stata una mattina come tante. Euforia, entusiasmo, contentezza contrassegnavano questo momento. Il passaparola del niente scuola ci ha elettrizzati così tanto da desiderare che la vacanza si prolungasse per almeno una settimana. E il nostro sogno, questa volta, si stava avverando e con tanta di motivazione: l'irruzione del coronavirus.

Era il comitato scientifico che dava indicazioni al nostro Presidente del Consiglio dei Ministri, che come Capo di Stato, ci ammoniva di restare a casa.

Nel giro di un paio di giorni io e i miei compagni ci rendiamo conto che non erano le intemperie atmosferiche, una giornata inaspettata di neve a chiudere la scuola, “una tantum”, ma qualcosa di veramente serio.

L'atmosfera nei paesi si fa sempre più cupa, in casa aumenta la tensione.

La scuola comincia a trasformarsi in un lontano ricordo. Mi resi subito conto di avere realmente staccato la spina della mia quotidianità e per questo motivo dovevo rimodulare la mia giornata.

I primi giorni questa situazione non mi dispiaceva, staccare la spina per due settimane mi avrebbe fatto bene, pensavo. Da subito le settimane cominciano a trasformarsi in un tempo senza fine. Per la chiusura dell'anno scolastico mancava ancora molto, quindi gli insegnanti dovettero iniziare un percorso di formazione a distanza. Il giorno in cui abbiamo ripreso le lezioni e ci siamo rivisti attraverso il freddo schermo del PC, mi sono emozionata a ritrovare la mia classe, sebbene virtuale. Rivedere i miei compagni mi fece piacere, ma in verità seduta accanto al PC, io ero sola. Ascoltai la lezione e distinsi le loro voci e quella dell'insegnante, i loro volti a volte sfumati a volte più evidenti e per un attimo mi è sembrato tutto normale. Dopo 40 minuti, però, staccammo la video lezione e casa mia tornò silenziosa. Mi ero per un attimo illusa di trovarmi in un contesto normale.

In verità riesco a sentire solo il mio respiro e davanti a me, dove poco prima c'era la mia classe, ora si vedeva solo il mio volto solitario sullo schermo ormai nero.



Mi mancava molto la mia routine e per quanto potesse sembrare strano volevo ritornare a scuola. Ma la situazione non sembrava migliorare, i contagi e i morti aumentavano e piano piano tutto il mondo stava diventando zona rossa alimentando così la tensione di tutti. In questo contesto senza forma, surreale, mi sono resa conto dell'importanza della quotidianità, dell'alzarsi al mattino, prendere il pullman, andare a scuola, sentirsi liberi di decidere dove camminare.

Intanto l'epidemia si trasforma in pandemia.

E le nostre case negli unici luoghi sicuri.

Tanto sicuri da adottare senza reclamare lo slogan **“IO RESTO A CASA.”**

Il mio cuore però continuava a sognare un altro slogan **“A BREVE RITORNERO' A SCUOLA.”**

Purtroppo gli eventi non sono andati così.

Ritourneremo a scuola, almeno speriamo, solo per il colloquio orale degli esami di maturità.

*Testo di Roberta Capizzi VB, idea progettuale di Roberta Capizzi*

*Illustrazione grafica di Ilaria La Vecchia*

# Testi in prosa

---

## Il “Rumore” in casa

17:12. Tutti impegnati nei propri affari;

17:13. Tutto fermo.

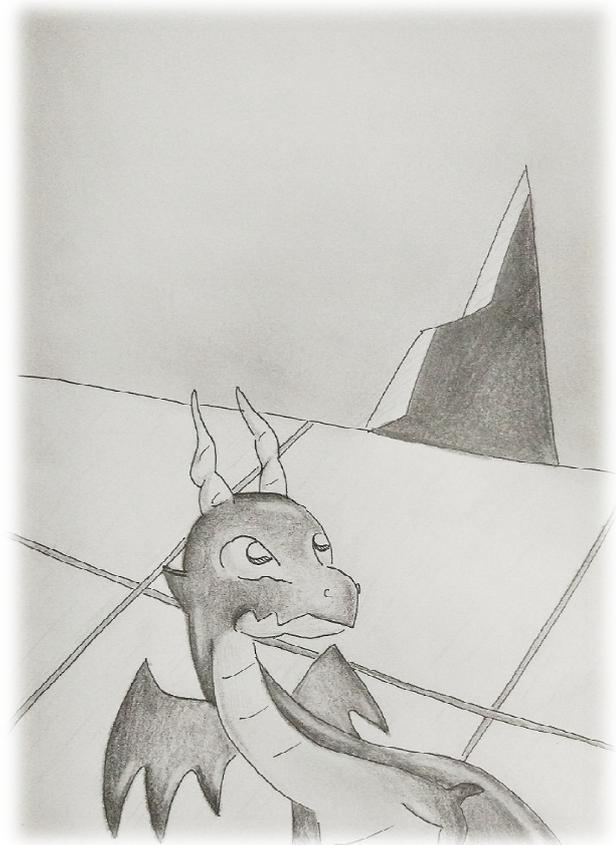
Un rumore assordante sveglia tutti dal torpore delle proprie faccende.

Prima di quel rumore nessuno si rendeva conto di stare nella propria dimensione individuale e che il mondo circostante subiva l' indifferenza degli individui.

Quel rumore, rese tutti uguali, portò tutti sulla stessa dimensione. Gli altoparlanti invitavano a ritirarsi tutti in casa ed a sgomberare le strade perché un nuovo pericolo, inaspettato, era arrivato. Molti si misero sulla strada del ritorno verso casa, altri anche se storditi dal rumore e dal fatto di essere stati catapultati fuori dalle proprie dimensioni mentali, non diedero importanza all'evento.

Si fa sera. I telegiornali di Antartia annunciano un'epidemia che avrebbe condizionato per un po' la vita di tutti. Gli scienziati non si spiegavano ancora cosa fosse di preciso, ma di certo si trattava di qualcosa di letale. Antartia era una regione al di fuori dell'atmosfera terrestre e i suoi abitanti erano solo in parte umani. Ognuno coltivava i propri interessi, i propri hobby e trascurava quelli della collettività.

I virologi avevano chiamato questo pericolo letale, "Rumore", perché proprio quel rumore, a partire dalle 17:13, aveva cambiato radicalmente la vita di tutti. Azur era un antartiano. Per la precisione era un drago di grandi dimensioni, amante di ricerche su virus animali e vegetali. La sua casa sorgeva su una collina da cui dominava la città di Antartia e i suoi abitanti. Trascorreva il tempo libero nel laboratorio di casa sua, esercitandosi su pozioni e incantesimi. Una di quelle giornate in



quarantena forzata, fu vittima di un incidente con una pozione. Il dosatore si ruppe e pesò gli ingredienti in maniera sbagliata. Quella pozione serviva a togliere la vista, quindi chiunque ne fosse venuto a contatto sarebbe rimasto cieco. Con le dosi sbagliate degli ingredienti la pozione non ebbe più lo stesso effetto, ma Azur se ne accorse solo quando il suo fedele Baltor fece cadere la boccia contenente la pozione. Il liquido finì per colare sulla schiena di Azur che si era abbassato a raccogliere una piuma di cigno. La pozione non rese cieco Azur, ma lo rimpicciolì fino a farlo diventare piccolo come un'ape. Si sentì assalire dal panico. Passò la notte e Azur rimase in un angolo della casa continuando a maledire quello sbadato di Baltor. Al terzo giorno iniziò a muoversi camminando sul pavimento che adesso gli sembrava uno spazio infinito. Impiegò tutto il giorno a percorrere il perimetro della stanza e si rese conto di molti particolari che non aveva notato prima. Il suo punto di vista era decisamente mutato, non quello di drago dalle grandi dimensioni, ma quello di un essere piccolissimo. Vedeva ogni dettaglio e ciò che attirò la sua attenzione fu un buco un po' più grande degli altri in un angolo della sua casa. Si incuriosì e pensò che ci sarebbe potuto passare benissimo, ma non pensava portasse da qualche parte. Il quarto giorno Azur ripercorse lo stesso perimetro e giunto nei pressi di quel buco, tra il pavimento e la parete, decise di entrare per vedere quanto fosse profondo. Avanzò per qualche centimetro e decise di tornare indietro. Ma d'improvviso si sentì risucchiare da un vortice misterioso. Tutto girava sempre più velocemente nel buio. Tutto gli appariva confuso. Ad un certo punto il vortice sembrò diminuire di velocità e Azur si trovò in una dimensione sconosciuta, diversa. Aprì gli occhi quando sentì delle gocce picchiettargli sulla testa. Sopra di lui una piccola scimmietta seduta su un ramo stava mangiando una noce di cocco lasciando colare il latte. A questo punto Azur si guardò meglio attorno e si ritrovò seduto ai piedi di un albero molto alto. Gli piaceva quel mondo. Gli piaceva respirare quell'aria, osservare le scimmiette giocare fra gli alberi, il fluire dell'acqua nei ruscelli. Insomma gli piaceva sentirsi coccolato da un'atmosfera pura, limpida. Si sentiva più tranquillo, ma ancora non capiva. Si continuava a chiedere se fosse cambiato qualcosa da quando era arrivato il Rumore. Azur si alzò. Si mise a camminare e giunse presso un albero più grande degli altri. Da quell'albero proveniva un lamento.

D'improvviso il tronco iniziò a muoversi e a parlare. Azur si avvicinò e l'albero cominciò: "Chi sei"? "Mi chiamo Azur, sono un antartiano, appassionato di virus animali e vegetali, a causa di una pozione sbagliata sono diventato piccolissimo.

Sono entrato da un buco tra la parete e il pavimento del laboratorio di casa mia. Ma adesso dove sono?" L'albero rispose: "Questo è il Bosco di Mezzo, un posto che sta tra il paese in cui abiti e la dimensione spirituale che regna in ogni individuo. In questo momento la tua dimensione spirituale sta cercando di mettersi in contatto con te. Io sono l'Enorme, mi chiamo così perché sono il più

antico di tutti questi alberi e piante e conosco molte dimensioni spirituali ed esseri ignari della propria dimensione spirituale, proprio come te".

Azur si schiarì la voce e disse": Posso sapere cos'è una dimensione spirituale?"

“ La dimensione spirituale è tutto ciò che c'è nella nostra mente, che tralasciamo o ascoltiamo poco. Se tu sei qui è perché questa dimensione ha bisogno di comunicarti qualcosa o di farti capire che esiste"

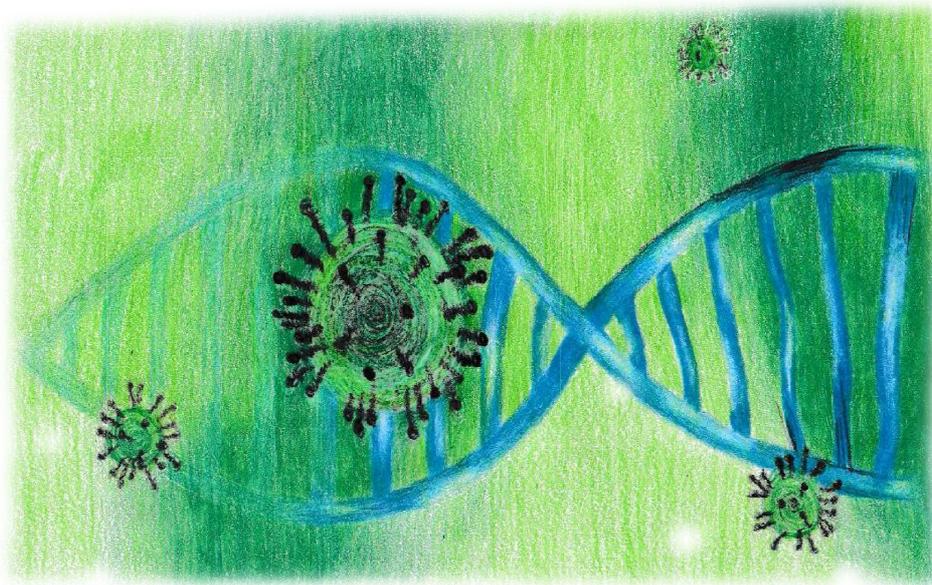
Azur adesso era curioso di conoscere la sua dimensione così chiese all'Enorme in che modo poteva scoprirla. "Vai sempre dritto e seg...", disse l'Enorme. E a quel punto, ancor prima di completare il discorso, l'albero si addormentò. Anche la scimmietta, nel frattempo, si era addormentata. Azur sorrise e per istinto si diresse verso il sentiero che lo condusse sulle nuvole. Appena la sua testa sbucò fuori da quella materia soffice e bianca trovò sul pavimento una scritta e capì che la quarantena e il “Rumore” che tanto maledisse, l'avevano portato a ritrovarsi.

“Troverai l'ordine esatto solo quando ascolterai il tuo ordine e deciderai di assecondarlo”. Era questa la frase scritta sul pavimento di nuvole.

*Testo di Marta Guarneri VB*

*Illustrazione di Matilde Immordino 4B*

## I giorni della paura e della speranza



Ecco il coronavirus, il microrganismo che ha provocato paura e angoscia, ormai da diversi mesi. Guardando questa immagine non si potrebbe mai pensare che un organismo così piccolo abbia potuto provocare così tanti danni alla vita dell'uomo.

La Cina è stata colpita per prima, con molti morti e contagiati. Quando ho appreso la notizia al telegiornale, non avevo la stessa coscienza di ora e non ho dato molto peso al Coronavirus, probabilmente perché pensiamo sempre che per tutto esiste una cura e che gli eventi negativi non debbano mai colpire noi.

Il 21 Febbraio è arrivato anche in Italia. Tutto è avvenuto velocemente. E nel giro di poche settimane i morti si sono moltiplicati. In quel momento ho preso subito coscienza e mi sono resa conto che la situazione si stava aggravando. La paura aumentava e il mio pensiero in quel momento era rivolto ai malati e a chi stava per morire.

Quando il virus è arrivato in Sicilia, assieme a tutte le restrizioni che il governo ha posto, mi è sembrato di vivere in uno di quei film di fantascienza, che raccontano di pandemie, che distruggono il mondo. Insieme alla paura è aumentata anche l'angoscia.

Da due mesi viviamo chiusi in casa. Le scuole e tutti gli esercizi sono chiusi e tutto quello che sentiamo in casa e al TG, parla solo del Coronavirus. Il silenzio che regna in città è quasi surreale, interrotto solamente dalle ambulanze e dalle macchine delle forze dell'ordine che controllano e invitano i cittadini a rimanere a casa.

Rispetto e apprezzamento molto il lavoro svolto da medici e infermieri. Li ritengo dei supereroi, instancabili nella loro missione, ma al tempo stesso temo per la loro salute e penso di poter parlare con cognizione di causa, perché mia mamma è uno di questi supereroi. Ogni giorno va a lavorare, con tanto coraggio, in ospedale e io ogni giorno spero che ritorni in salute a casa.

**Non so quando finirà tutto questo... ma questa esperienza servirà anche a riscoprire valori ormai perduti e soprattutto il valore della vita. D'ora in poi guarderemo le cose con occhi diversi, sapendo separare il bene dal male. Non daremo nulla per scontato e apprezzeremo ogni istante della nostra vita, con la consapevolezza che essa è un dono fragile e che può esserci portato via in qualsiasi momento. In questo periodo ho sentito crescere in alcune persone il sentimento dell'egoismo, come se le azioni del singolo individuo non ricadessero sugli altri; ma per fortuna questa piccola minoranza è stata messa in ombra da tutte quelle persone che hanno messo al primo posto il loro altruismo, al servizio della comunità. La mia speranza è che alla fine di questa dolorosa esperienza ognuno di noi impari ad amare e rispettare il prossimo e aiutare chi è in difficoltà.**

**“Rimaniamo uniti per ritornare a vivere serenamente i giorni che verranno nella nostra bella terra.”**

*Testo ed illustrazioni di  
Siria Cervina IVB*



# Ringraziamenti

La realizzazione dell'ebook, come prodotto finale dell'attività della DAD, svolta nel periodo della quarantena per covid19, è stata possibile grazie all'impegno di noi alunni, che ci siamo lasciati coinvolgere dalla scrittura, vista come strumento, capace di trasformare il vuoto, determinato dagli eventi, in "opera letteraria".

Per questo mi sento di ringraziare in primo luogo i miei compagni, che hanno realizzato degli elaborati in versi e in prosa, alcuni di essi anche illustrati, ricchi di spunti significativi per la riflessione personale di ciascuno di noi;

la mia compagna Gaia Rampello che, supportata dal prof. Luigi Di Salvo, ha messo in atto le competenze digitali per la realizzazione dell'ebook;

la prof.ssa Croce Alù che ha promosso con entusiasmo e spirito di abnegazione l'iniziativa, ci ha seguiti singolarmente, dando a tutti la possibilità di raccontare il proprio mondo interiore;

la Dirigente, prof.ssa Agata Rita Galfano, che ha condiviso pienamente la nostra idea;

il nostro Liceo, che ci ha messo nelle condizioni, attraverso adeguati strumenti digitali, di potere svolgere adeguatamente quanto ci siamo prefissato.

Grazie a tutti voi per avere dedicato parte del vostro tempo a leggere i nostri testi.

*Luna Marrali VB*

# Conclusioni

A conclusione di questa attività che ha tenuto in compagnia me e i miei alunni delle classi III,IV, VB del liceo artistico “F. Juvara” di San Cataldo, prima di ringraziare singolarmente i ragazzi che hanno accolto l’iniziativa e hanno partecipato, vorrei raccontare come è nata questa idea.

Il 05/03/2020,quando il Presidente del Consiglio dei Ministri, ha annunciato il lock down e, quindi, la chiusura delle scuole, è cambiato il nostro modo di vivere la quotidianità, il nostro modo di relazionarci ed io come tutti i docenti,ho dovuto inventarmi nuove strategie didattiche, rimodulare la programmazione, stabilire un contatto diretto con i ragazzi, sebbene virtuale, attraverso la DAD.

Non c’era tempo da perdere. I ragazzi sentivano il bisogno di essere ascoltati. Erano troppe le cose che volevano comunicare, gli stati d’animo che volevano condividere, per cui mi resi subito conto,che attraverso la scrittura potevano al meglio esprimere se stessi, raccontare sensazioni, emozioni, sentimenti. La stessa sera del 05/03/2020, ho inviato ai mie alunni una FAD, chiedendo loro di raccontarsi. E a tal fine ci siamo dati un riferimento generale: la scrittura creativa al tempo del coronavirus, con il tema specifico “Mi sento ispirato tra le mura domestiche”.

Da subito i ragazzi hanno dato spazio alla loro creatività,esprimendosi attraverso la poesia, la prosa, la rappresentazione grafica dei testi da loro stessi prodotti, ma soprattutto, non si sono sentiti soli. Alla fine dell’attività, che abbiamo fatto coincidere con l’inizio della fase due, abbiamo pensato di dare visibilità al nostro lavoro, creando un ebook, che, di sicuro, ci regalerà significative emozioni.

Con affetto ringrazio gli alunni partecipanti:

Vincenzo Bancheri, Elisa Cavarretta, Siria Cervini, Calogero Corsello, Vivian La Verde, Giosuè Migliore, Martina Spinello, Edera Dalila Turco (IIIB);

Domenico Costanzo, Miriam Curto Pelle, Matilde Immordino, Giorgia Narbone, Alessandra Sanfilippo, Chiara Zuzzè (IVB);

Roberta Capizzi, Gabriele Guagenti, Marta Guarneri, Ilaria La Vecchia, Luna Marrali, Gaia Rampello (VB).

Ringrazio il Prof. Luigi Di Salvo per la realizzazione digitale dell’ebook;

*Coordinatrice dell’attività*  
*Prof.ssa Croce Alù*